

i racconti di TOSCANAOGGI

**#IORESTOACASA**  
è anche tempo  
di lettura.  
Toscana Oggi  
ospita, in queste  
settimane, testi  
di scrittori  
della nostra regione:  
un'occasione  
per conoscerli,  
apprezzarli  
e magari continuare  
a seguirli quando  
il coronavirus  
sarà solo un  
brutto ricordo



Illustrazione di Lucia Pistrutto

DI SANDRA VON BORRIES

«Mamma, mamma, mi racconti la storia del terribile Re Covid19?», disse Matilde tirando la gonnina della mamma. «Mati, te l'avrò raccontata mille volte, la sai tutta a memoria!», rispose la mamma ridendo. «No, non è vero e poi non me la ricordo bene. Dai, ti prego...». Si sedettero sul divano abbracciate e la mamma iniziò il racconto.

C'era una volta un virus minuscolo che viveva in un paese lontano, anzi lontanissimo.

Si annoiava perché stava sempre da solo e il motivo era che nessuno lo vedeva, tanto era piccolo. Saltava, rotolava, si sbracciava, urlava: «Ehi, mi sentite? Sono qui, mi vedete?». Niente da fare, era invisibile a tutti. Nemmeno al microscopio gli uomini riuscivano a vederlo! Insomma, era proprio il più piccolo della Terra e questo lo faceva arrabbiare moltissimo. Una notte sognò di essere un gigante spaventoso, con artigli e denti aguzzi. Tutti avevano paura e scappavano a destra e a sinistra. Si svegliò di colpo sudato e agitato e pensò: «Ce la farò, dimostrerò agli umani che anch'io esisto!».

Così cominciò a leggere libri di ogni tipo, di biologia, di ingegneria, di medicina, ma anche storie fantastiche e racconti di alieni. Iniziò a osservare gli uomini e le donne con attenzione e si accorse che erano strani, molto strani: non si fermavano mai, lavoravano tantissimo, erano sempre stanchi e stressati, spesso tristi e di cattivo umore. Sembravano profondamente infelici.

Finalmente, dopo mesi e mesi di studio, escogitò un piano. Prima di tutto sarebbe diventato Re. Si costruì una corona con piccoli diamanti di rugiada e quando se la mise in testa da semplice virus si autoproclamò coronavirus. Poi disse solennemente: «D'ora in poi il mio nome di battaglia sarà Re Covid19 e tremate, umani, perché conquisterò il mondo!».

Si sa che i virus non hanno piedi, né pinne, né zampe né ali, per cui Re Covid19 pensò che si sarebbe spostato sfruttando proprio gli esseri umani, che di gambe ne

avevano ben due ed erano tanti. Il primo ospite fu un signore con la barba: gli entrò in bocca e solleticandogli la gola lo fece tossire. Dal signore barbuto il virus passò nel naso di un'elegante signora che stava andando all'aeroporto. Sull'aereo la signora starnutì e il virus saltò agilmente nell'occhio azzurro di un giovanotto. Insomma, il piano del Re era perfetto: in pochi giorni, passando da una persona a un'altra, fece quasi tutto il giro del mondo. Ogni volta che contagiava un umano urlava esaltato: «Eccomi, adesso mi sentite? Vi accorgete che esisto anch'io?» e rideva con la voce ingigantita dall'eco della tosse. C'era però un problema: le persone che lui infettava si ammalavano, chi più chi meno. Qualcuno prendeva il raffreddore o la congiuntivite, altri la tosse con la febbre alta, altri addirittura la polmonite. Alcuni dovevano andare in ospedale, perché respiravano male e avevano bisogno dell'ossigeno. Medici e infermieri cominciarono a lavorare giorno e notte senza sosta per curare i malati. Ma a Re Covid19 questo non importava, preso com'era dal suo desiderio di diventare il sovrano mondiale. Il virus, per fortuna, preferiva entrare nei nasi e nelle bocche degli adulti perché sapeva che i bimbi sicuramente l'avrebbero scoperto, furbi e svegli come

sono. Per questo i più piccoli non si ammalavano quasi mai. Un giorno Re Covid19, in un momento di distrazione, finì dritto dritto nel naso di Giada, una bimba molto vispa. La bambina naturalmente non lo vide, ma ebbe subito una strana sensazione. «Uhh, c'è qualcosa lì dentro?», urlò guardando le sue narici allo specchio. Il coronavirus parlò: «Sono Re Covid19 e sono qui per conquistare il mondo!». Solleticò il naso della bambina, che con uno starnuto fortissimo lo spacciò contro lo specchio. «Ma sei terribile», disse Giada arrabbiata, «smettila, torna da dove sei venuto!». Poi andò in bagno, prese alcool e cotone e strofinò bene lo specchio. Mentre puliva ebbe un'intuizione: «Il virus viaggia con gli starnuti e la tosse, quindi se le persone si tengono a distanza e usano le mascherine lui non riuscirà più a infettare nessuno». Fu così che la bambina telefonò e scrisse ad amici e parenti per avvertirli di quello che aveva scoperto. La voce girò velocemente e uscirono articoli sui giornali e servizi in televisione. In tutte le parti del mondo le persone si chiusero in casa, uscendo solo per fare la spesa o per andare in farmacia e mantenendo la distanza di almeno un metro una dall'altra. Tutti iniziarono a usare

mascherine e guanti per evitare il contagio. Fu un periodo complicato. Per Giada, come per tanti altri bambini, non era facile non uscire mai, non abbracciare gli amici o i nonni, non andare a scuola. Era triste vedere mamma e papà preoccupati quando guardavano il telegiornale. Però successe una cosa strana e bella: per la prima volta tutti ricevettero in regalo il tempo. Tempo per disegnare, per leggere e raccontare storie, tempo per cucinare piatti improbabili e buonissimi, per costruire giochi incredibili con quello che avevano in casa e soprattutto tanto tempo per stare insieme. Grandi e piccini, pur costretti a stare lontani tra loro, trovarono il modo di aiutarsi, di sostenersi e di sentirsi comunque vicini. Alcuni suonavano dai balconi, altri leggevano favole su internet, i bambini dipingevano bellissimi arcobaleni colorati. Furono giorni in cui finalmente tutti impararono a sperare e a sognare insieme. Re Covid19 intanto non riusciva più a viaggiare: a ogni colpo di tosse o starnuto cadeva a terra, perché gli umani stavano troppo distanti gli uni dagli altri. A volte gli sembrava di essere vicino a un naso, ma quando provava a saltare sbatteva forte contro la mascherina. E poi tutti lavavano ossessivamente le mani con saponi e gel dall'odore nauseante.

**Sandra von Borries**

È nata a Madrid e vive a Firenze, dove svolge la sua attività di biologa. Scrive libri scientifici scolastici per le medie inferiori e superiori (De Agostini). È autrice di testi per canzoni in italiano e in spagnolo. Scrive favole, racconti e filastrocche per l'infanzia. Nel 2016 ha pubblicato l'audiolibro *Aisha* (Edizioni Polistampa) e nel 2018 *Aisha e la città dei cuori* (Edizioni Double Shot), fiabe e canzoni per bambini, con le illustrazioni di Frank Espinosa, le musiche di Enrico Andreini e la voce di Paola Cortellesi.



# La vera storia del piccolo Re COVID19

Così come era comparso Re Covid19 un giorno sparì. Quando Giada uscì per la prima volta di casa, l'aria le sembrò più pulita e il cielo più limpido. Camminando si sentì leggera, felice e anche un po' diversa. C'erano tanti animali in giro e uno strano silenzio. La gente sorrideva e si guardava intorno stupita e curiosa, con una nuova luce negli occhi. Nessuno seppa mai più niente di Re Covid19.

«È per questo che hai deciso di fare il medico?», chiese Matilde alla fine della storia. «Credo di sì, tesoro», rispose mamma Giada. «Ma come mai il cattivissimo virus scelse Covid19 come nome di battaglia?», chiese ancora la bambina. Giada sorrise: «L'ho capito dopo molti anni: COVID19 significava "Conquisterò Oceani Vette Isole e Deserti in 19 giorni"». «E ci riuscì, Mamma?». «No, per fortuna no, ma nonostante questo tutti lo ricordano come il piccolo Re che cambiò il Mondo».